

I pericoli di nuove forme epidemiche

I microbi che mutano

La diffusione delle salmonelle ripropone il problema della evoluzione delle malattie infettive e dell'efficacia degli interventi terapeutici e profilattici



BOLZANO — Medici ed infermieri assistono un neonato colpito da salmonellosi

In questi ultimi anni abbiamo avuto in Italia l'esperienza diretta di un fenomeno mai conosciuto dal pubblico, e spesso purtroppo anche dai medici, che è fondato sulle proprietà generali di tutti gli organismi viventi ed anche, quindi, dei microbi responsabili delle malattie infettive dell'uomo. Si tratta di veri e propri fenomeni evolutivi, che nel mondo microbico avvengono con particolare rapidità coinvolgendo le popolazioni di molte aree del mondo. Una espressione recente di questi fenomeni è l'ampia diffusione di gastroenteriti provocate dagli enterobatteri ed in particolare da un gruppo di microbi noti sotto il nome di Salmonelle. I fattori della evoluzione microbica sono gli stessi che, in linea di principio, provocano le trasformazioni evolutive degli altri organismi viventi. I più importanti di questi fattori sono la variabilità genetica, che introduce nelle popolazioni microbiche tipi sempre nuovi, ed i cambiamenti delle condizioni ambientali, che favoriscono la selezione e la diffusione dei tipi geneticamente più adatti. I fenomeni evolutivi dei microbi patogeni per l'uomo, inoltre, assumono aspetti del tutto particolari in funzione dei grandi e rapidi cambiamenti della società umana, che, con i suoi progressi culturali, con la continua invenzione di nuovi metodi profilattici e terapeutici e con il cambiamento degli insediamenti e dei modi di vivere e di lavorare, costituisce un ambiente estremamente dinamico capace di provocare rapidi fenomeni selettivi dei microbi con i quali è a più immediato contatto. Si può quindi ben comprendere che nella storia umana sia alla base di una storia naturale microbica che continuamente le si attaglia e che profondamente la influenza, come è avvenuto per le grandi pestilenze che in un lontano passato hanno falciato le popolazioni umane e come accadde anche nel secolo scorso, nel pieno dello sviluppo industriale dell'Europa, che vide i suoi più grandi e civili centri urbani devastati dal colera.

Resistenza ai farmaci

Poiché dunque la storia naturale delle malattie infettive dell'uomo è tanto ricca e varia, è ben comprensibile che nella nostra epoca, caratterizzata da rapidi e profondi cambiamenti sociali, si osservi una altrettanto rapida evoluzione delle malattie infettive, sia per quanto riguarda le caratteristiche degli agenti patogeni, sia per quanto riguarda le modalità di diffusione, sia infine per quanto riguarda l'efficacia dei nostri interventi profilattici e terapeutici. Per la verità, circa trenta anni or sono, con la scoperta degli antibiotici e con la loro introduzione massiva nella terapia delle malattie infettive, molti pensarono che queste sarebbero state presto relegate alla memoria degli storici, come un capitolo oscuro ed angoscioso di cui la scienza e l'organizzazione sociale ci avrebbero liberato per sempre. Ad alcuni sembrò per-

Come nella RFT si è dato il via alla «caccia alle streghe»

Il decreto liberticida di Bonn

Accusati di non essere «fedeli alla Costituzione» comunisti, democratici, pacifisti, uomini di cultura vengono esclusi dagli impieghi pubblici in base al vergognoso «berufsverbot» - Centinaia di migliaia di cittadini messi sotto inchiesta - Il cedimento dei socialdemocratici ai ricatti e alle pressioni della destra - «Un incentivo, dichiara Abendroth, per coloro che pensano a un governo autoritario»

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, dicembre 2. Da maestro a manovale: «Manovale in edilizia, o nei magazzini... insomma, dove capita». Lo dice sorridente timidamente dietro le spesse lenti di miopia, Norbert Birschwald, 27 anni, è uno degli oltre duemila cittadini della Repubblica Federale Tedesca colpiti in questi mesi dal «berufsverbot» (divieto di professione), il decreto governativo che esclude dagli impieghi pubblici coloro che, a causa delle loro idee, siano ritenuti «non fedeli alla Costituzione».

placemente uscire dalla «morta gora» del conformismo imperante sta diventando una colpa in questa Germania che Joseph Strauss, il leader del cristiano sociale bavarese (CSU), aspirante alla cancelleria di Bonn, sta furiosamente sospingendo a destra. È finito il corso di studi alla Università, Norbert Birschwald aveva superato con lode il primo esame per conseguire il diploma di maestro ed era entrato alla Dahlmannschule di Francoforte per compierci — come prescrivono i regolamenti scolastici dell'Assia — il biennio di perfezionamento. Quindi aveva dato con successo il secondo esame che precede l'assunzione definitiva come insegnante di Stato. Dal 1. agosto di quest'anno, Birschwald avrebbe dovuto entrare nei ruoli e iniziare la carriera. Invece è finito a fare il manovale.

Ascoltiamo il suo racconto: «Prima dell'ultimo esame, ero stato convocato per un colloquio da un dirigente del Ministero della Cultura dell'Assia. Questi colloqui, che sono poi degli interrogatori, vengono disposti per quei dipendenti statali nei cui confronti la polizia ha raccolto materiale ritenuto «interessante». Sapevo che alcuni miei colleghi erano stati accusati di aver aderito al D.K.P. A me, invece, fu contestato di essere un membro attivo del Comitato contro il militarismo, un'organizzazione pacifista. Era stata fatta una raccolta di tutti gli articoli che avevo scritto sul giornale del Comitato, "Zivil", nei quali prendevo posizione contro la propaganda militarista nelle scuole e sottolineavo il valore della conferenza di Helsinki. Ribattei che il Comitato era perfettamente a posto con le leggi,

che si trattava di un'organizzazione democratica. Allora mi si chiese se ero iscritto al Partito comunista e io respinsi decisamente la domanda perché incostituzionale, perché le leggi dell'epoca nazista fanno divieto di inquinare un cittadino per la sua appartenenza a partiti illegali come è il caso del D.K.P.

Nonostante la Costituzione fosse dalla sua parte, Birschwald fu cacciato dalla scuola. A fine agosto ricevetti una lettera con la quale lo si informava che non sarebbe stato assunto perché aveva rifiutato di dire se era comunista, e che questa domanda non era da considerarsi arbitraria trattandosi di un impiego statale. Sotto la pressione dei leader ultraconservatori di alcuni Land, era stato il governo Brandt, nel gennaio del '72, a socchiudere la por-

ta all'ondata neo maccartista varando il decreto che consentiva l'esclusione dagli uffici pubblici degli «elementi arresi alla Costituzione». Il decreto aveva avuto una applicazione relativamente ridotta, e per lo più limitata alle regioni dirette dalla C.D.U., la D.C. tedesca. Ma la situazione è rapidamente peggiorata negli ultimi mesi, in pratica da quando Strauss e i suoi amici hanno giocato la carta della campagna reazionaria per accrescere le difficoltà del governo Schmidt, già indicata come responsabile del gravità della crisi economica. L'anticomunismo, qui, è sempre una parola d'ordine che fa presa e la stampa di destra si è mobilitata per gridare al «pericolo comunista». A Francoforte, Alfred Dregger, capo della C.D.U. dell'Assia, accanito sostenitore dell'armamento nucleare della Europa, ha dichiarato che «è tempo di ripulire l'impiego pubblico dai comunisti».



FRANCOFORTE — Manifestazione di solidarietà con i comunisti colpiti dal «Berufsverbot», il decreto governativo che esclude dagli impieghi pubblici coloro che per le loro idee vengono catalogati come «non fedeli alla Costituzione»

«I dirigenti socialdemocratici si sono lasciati spingere e ricattare da questa campagna — dice la compagnia Helten Weber, della segreteria regionale del D.K.P. — Ora anche nelle regioni a maggioranza socialdemocratica il berufsverbot viene applicato in modo drastico». A fine ottobre, la coalizione governativa socialdemocratica liberale (SPD FDP) ha approvato al Bundestag la trasformazione del decreto in legge in modo da renderne uniforme l'applicazione su tutto il territorio federale. Ma pochi giorni fa, la C.D.U. e la C.S.U., che sono maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, il Bundesrat, hanno respinto il progetto governativo: vogliono che la legge anticomunista sia più dura, che la semplice appartenenza a «partiti anticostituzionali» sia dichiarata motivo sufficiente, senza altre procedure, per l'esclusione dagli impieghi pubblici.

Esponenti del SPD hanno criticato duramente l'atteggiamento del governo. Il consiglio nazionale giovanile del D.C.B., la confederazione dei sindacati tedeschi, si è pronunciato in termini asai duri contro il «berufsverbot», denunciando l'atmosfera di paura e di intolleranza che si è creata negli uffici pubblici. In molte città sono nati Comitati unitari per la difesa delle libertà democratiche. Di quello di Francoforte, presieduto dal socialdemocratico Schoamborn, fanno parte anche deputati regionali del SPD e del partito liberale, sacerdoti, intellettuali, sindacalisti. Le manifestazioni di protesta che si svolgono in questi giorni in tutta la Germania federale registrano un discreto successo di partecipazione. A Lich, ha parlato con il cattolico Werner Bartsch, docente di teologia all'università di Francoforte, uno studioso di livello internazionale. Era stato tra i primi a condannare il «berufsverbot». Ora dice che bisogna lavorare perché la mala pianta dell'intolleranza non torni ad attecchire. «Si viola la Costituzione — afferma il prof. Bartsch — col pretesto di difenderla. Dopo il nazismo, la Costituzione voleva impedire che potesse ancora ripetersi la vergogna della discriminazione basata sulla razza, sulla religione, sui motivi politici. Per questo i cristiani essere fedeli alla Costituzione significa chiedere e dare solidarietà a favore dei discriminati dalla legge sull'esclusione dagli impieghi statali, a cominciare dai comunisti».

L'industria alimentare

Anche altre Salmonelle stanno rapidamente diventando resistenti agli antibiotici e svolgono oggi un ruolo importante nella etiologia delle gastroenteriti. Un caso particolarmente preoccupante è costituito dalla Salmonella (tipi murium (un microbo patogeno soprattutto per gli animali), che attacca anche l'uomo e che all'uomo perviene attraverso la contaminazione dei cibi e attraverso un'ampia diffusione di roditori infetti.

Siamo qui in presenza di un altro importante aspetto della evoluzione dei nostri microbi patogeni: lo sviluppo dell'industria alimentare, l'organizzazione di immensi allevamenti di animali domestici destinati alla nostra alimentazione ed i sistemi di distribuzione dei loro prodotti rappresentano altrettanti nuovi ecosistemi, altrettante nuove nicchie ecologiche che favoriscono la selezione e la diffusione di microbi potenzialmente aggressivi.

Da tutte le considerazioni finora esposte risulta dunque evidente che per il nostro paese si impone la progressiva sostituzione delle scienze mediche: la formazione scientifica dei medici ed il loro aggiornamento culturale, il riordinamento della produzione e della distribuzione dei farmaci antibatterici, il potenziamento dei servizi sanitari di prevenzione e di controllo delle regioni e degli enti locali, il serio potenziamento dell'Istituto Superiore di Sanità rappresentando problemi acuti, non più dilazionabili.

Forse il valore globale del nostro reddito nazionale lordo ci accomuna, sia pure come famiglia di codia, ai paesi più industrializzati e più civili del mondo. Ma il livello culturale delle nostre scuole mediche e di molti nostri professionisti, nonché il livello delle nostre strutture sanitarie, tende a classificarci in modo diverso, in un limbo dove il connubio tra ignoranza e speculazione, tra una realtà sociale caratterizzata da profonde disegualità e dall'uso di tecnologie facilmente acquisite ma non culturalmente e professionalmente assimilate, diviene sempre di più il fecondo crogiolo delle malattie che ci affliggono.

Franco Graziosi

La rivista fondata da Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine

«Riforma della scuola» si rinnova

Vent'anni di attività con un approdo segnato da una progressiva crescita culturale e di diffusione — Aperlo un confronto con tutti i lettori — Impegno politico, battaglia e ricerca ideale, «pratica» dell'educazione

Poco più di vent'anni fa, nel vivo della battaglia per la scuola obbligatoria, nasceva «Riforma della scuola» sotto la direzione di Lucio Lombardo Radice, col presto si affiancò Dina Bertoni Jovine. In apertura del primo numero, i suoi redattori intendevano presentarsi «come modesti e pazienti osservatori, e stimolatori di ciò che, nella nostra scuola, è destinato a vivere e a svilupparsi contro ciò che è destinato ad appassire e perire». In realtà, la rivista ha subito assunto un compito ben più vasto, recando un proprio stile ed originale contributo di orientamento e di riflessione, a tutte le battaglie di politica educativa che, in un ventennio, sono state impegnate nel nostro paese.

Oggi «Riforma» è una rivista che, in crescita, non solo per la sua diffusione, ma per la qualità, l'originalità e l'ampiezza di estensione del suo pubblico di insegnanti, studenti, amministratori, genitori. In tutti questi anni la scuola è progressivamente cresciuta, non solo nel numero di coloro che vi studiano o vi insegnano, ma nella collocazione nella società e nella considerazione di grandi masse dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Attorno ad essa, e dentro di essa, si è realizzata una grande estensione della battaglia culturale e politica; dall'intervento delle masse studentesche, alla presa di coscienza di migliaia di insegnanti, fino ai nuovi organi collegiali di governo.

Si tratta, in altre parole, di una rivista cui oggi, ancor più di ieri, la realtà chiede di essere, contemporaneamente, organo di informazione di organizzazione, di orientamento e di ricerca; una funzione politica complessa, dunque, che la rende diversa sia dalle riviste «pedagogiche», sia da strumenti specifici come «Il giornale del genitore», sia da rotocalchi che difficilmente potranno sottrarsi ad un taglio eclettico e compendioso. Le funzioni di «Riforma», come ha sottolineato Francesco Zappa nella sua relazione all'informazione (netta, esauriente, critica) su quanto si fa, si discute, si pubblica nel nostro paese e fuori dall'offerta di un punto di stimolo ad un movimento ampio ma composito, che spesso ha più i tratti della politica generale che la capacità di approfondimenti specifici.

La libera ricerca ed elaborazione culturale, l'approfondimento e la riflessione costituiscono il succo di quel compito di direzione politica che, nella sua peculiarità e nelle forme e tempi suoi propri, spetta alla rivista, e che significa contributo critico alla costruzione dell'egemonia del movimento operaio e del marxismo in un settore fondamentale della vita, non soltanto culturale, del paese.

La discussione ha sottolineato la volontà di una qualificazione e di un'attitudine critica ancora più profonda e spicata, la capacità di saper cogliere i temi fondamentali, dotati di forza unificante, e di aprire su di essi il confronto ed il dialogo più larghi. Una volontà di dibattito capace di avvalorarsi pienamente di grandi forze intellettuali (nella università, nella scuola, nelle istituzioni culturali, nelle autonomie lo-

Enrico Menduni

Pietro Ichino DIRITTO DEL LAVORO PER I LAVORATORI Guida allo studio e alla soluzione delle controversie di lavoro DE DONATO

«Movimento operaio», pp. 304, L. 2.500